

la campanella, invece di dire: «E vai! È finita quest'ora di lezione», possano pensare: «**Peccato, si poteva continuare ancora un po' a stare insieme**».

Se non mi giocassi tutto su questo, non potrei sperare in alcun modo che i ragazzi possano diventare in futuro come la mia mamma: lei forse non lo sa, ma il suo essere una protagonista gioiosa dell'educazione permanente è ciò che le consente di invecchiare lentamente e in modo non drammatico. **educare**

da: MARIANNA PACUCCI, *Il Bollettino Salesiano* - rubrica *Come Don Bosco*
Coordinamento redazionale di *Angelo Santi*, ex-allievo salesiano

COME AVERE FIGLI E... SOPRAVVIVERE!

IL 2000 è già iniziato. Sta camminando, sta giocando, sta crescendo.

IL 2000 abita a casa nostra: è biondo, è bruno, è simpatico, è capriccioso, è affamato...

IL 2000 ci guarda con occhi spalancati, ci parla con voce bianca, ci accarezza con mano leggera...

IL 2000 è il nostro bambino.

IL che è come dire: il 2000 è nelle nostre mani; dipende anche da noi.



Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

SCHEDA

22

GIALLA

serie

EDUCARE LA FAMIGLIA CON LA FAMIGLIA

Supplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com



IL GENITORE

Innamorati del sapere

SEI CIÒ CHE SAI...

...E questo significa che **la possibilità di andare a scuola è un privilegio** e non un noioso dovere.

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.
Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

Una mamma ti parla...

Papà è stato un autodidatta (= chi si è istruito senza frequentare scuole); **ha cominciato a lavorare in una libreria a 14 anni** ed è andato in pensione dopo quarant'anni di passione per quel mestiere; **i libri li leggeva lui, prima di consigliarli ai clienti.**

Quando la vecchiaia gli ha divorato il cervello, una delle poche cose che ancora ricordava con tutto l'orgoglio e la dignità di cui era capace era la dedica di un grande scrittore: "Ad Antonio, il libraio che ha i libri in testa e non soltanto la testa fra i libri".

Mia madre ha dovuto lasciare la scuola molto presto, ha lavorato per aiutare la sua famiglia e poi è divenuta a sua volta moglie e madre; oggi, **a 84 anni, dice che non può morire, perché deve ancora imparare tante cose**; spesso se ne sta lì, con lo scialle sulle spalle e il plaid sulle ginocchia, la lente d'ingrandimento in mano, a fare le parole crociate e a leggere; quando la vista non la sostiene, guarda la televisione – che non ama – perché rimane l'unico mezzo per tenersi informata, confrontarsi con il mondo, aggiungere qualche conoscenza alla sua vita.

Questa famiglia mi ha comunicato un'idea importante: SEI CIÒ CHE SAI. E questo ha significato che la possibilità di andare a scuola – erano i primi anni del benessere dato dal boom economico – era per me un privilegio e non un noioso dovere.

A 15 anni **ho incontrato la figura di don Milani, e ho ricevuto conferme e nuove rivelazioni sul rapporto fra la cultura e la vita e sul potere che ha la parola nel costruire relazioni educative autentiche.**

Questo patrimonio di esperienza e di saggezza ha orientato la mia maternità; i figli hanno fatto il resto. Alcune immagini della loro



... Confrontarsi con il mondo, aggiungere sempre qualche conoscenza alla nostra vita.

Sono figlia di genitori che non hanno potuto studiare, perché hanno dovuto affrontare la povertà e la guerra, le malattie e il dover diventare grandi in fretta.

Ma continuo a pensare, anche ora che sono adulta, non soltanto che mio padre e mia madre mi hanno insegnato tante cose, ma che mi hanno trasmesso la voglia di imparare a tutti i costi.

crescita sono ancora ben presenti nella mia mente: **a tre mesi**, portavamo in giro **Alessandra** (la primogenita) e lei **si sforzava di puntare i gomiti e allungare il collo per guardare il mondo intorno a sé** oltre il bordo del carrozino. La chiamavamo "il periscopio": avesse mangiato davvero quel che divorava con i suoi occhioni azzurri, non sarebbe rimasta minuta come un passerotto.

Qualche mese più tardi, complice il nonno, sfogliava avidamente i libri di casa e mimava favole, colorava quaderni, accumulava tutte le domande che pian piano avrebbe rivolto prima ai grandi e poi a se stessa.

Imparare è, spesso, azione spontanea e giocosa.

Claudio (il fratellino), invece, aveva fame di pastasciutta e di giochi, e all'inizio, **è stato per noi un mistero come facesse a imparare tante cose senza che ce ne accorgessimo.** Una sera, aveva poco più di quattro anni, ci accorgemmo che riusciva a leggere i titoli di un film in televisione; qualche tempo dopo scoprimmo che scriveva da solo.

L'arcano fu svelato in prima elementare dalla sua maestra che ci pregò di non tenere insieme i due bambini per troppe ore durante il pomeriggio, perché l'uno contagiava l'altro con le cose che sapeva. L'inconsapevole insegnante mi aveva confermato che imparare è, spesso, azione spontanea e giocosa.

Questa verità non vale solo in casa, dove il vero problema è curare la temperatura pedagogica generale che regola i rapporti fra le generazioni, l'uso del tempo, la condivisione delle esperienze.

*CHE
COSA
FARE?*

Anche da insegnante ho capito pian piano che insegnare vuol dire appassionare.

Adesso, il primo giorno di scuola, quando incontro gli alunni delle prime classi – un po' preoccupati e disorientati dall'ingresso in un liceo, dove temono di dover studiare con molta fatica – **dichiaro subito su che cosa sto scommettendo: è possibile che, quando suonerà**